

**F**inalmente nei cinema «L'ultimo imperatore», atteso film di Bernardo Bertolucci che racconta la tormentata storia di Pu Yi

**L**a scomparsa di Lino Ventura, il «duro» di tanti film francesi che non aveva dimenticato le sue origini emiliane

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Zeno, che bugiardo!

Un libro di Lavagetto prova a leggere Svevo come un'unica, perversa «macchina da racconto»

OTTAVIO CECCHI

Il lettore che si soffermi perplesso davanti al dorso di questo libro (Svevo, Zeno, Einaudi, pagg. 940, lire 42.000) scorra subito la nota ai testi che il curatore, Mario Lavagetto, antepone al titolo del volume, Zeno, e al romanzo svediano *La coscienza di Zeno*. «Questo volume», scrive Mario Lavagetto, «è nato coll'intento di raccogliere tutto quanto nell'opera di Svevo è riconducibile a Zeno. Si tratta di una scelta arbitraria condizionata da alcuni pregiudizi critici. Una scelta arbitraria, che poi si trasforma in una convincente operazione critica e polemica. Lavagetto ha raccolto in queste quasi mille pagine *La coscienza di Zeno* e le «continuazioni» Egli ha «prelevato» considerate *Un contratto, il mio ozio, Umberto, Le confessioni di un vigliardo, l'vecchione* non come frammenti di un universo ricostruibile, ma come «continuazioni», come riprese che assecondano qualcosa di implicito nella *Coscienza*, vale a dire la sua infirmità, o meglio la infirmità della scrittura che la costituisce». È la voce di Zeno che Lavagetto ha sentito nelle «continuazioni», e l'ha ascoltata. L'ha sentita nello *Specifico del dottor Menghi*, in *Vino generoso*, in *Orazio Cima*, e per vie oblique, laterali, o per indizi, nelle pagine sparse e nei saggi. Ce n'è quanto basta per assecondare la smentita che Lavagetto infligge a Svevo fin dall'inizio del suo saggio introduttivo. Pare necessario vederla subito, questa smentita, perché fa da preludio all'altro momento cardine del saggio: l'invenzione del narratore inattendibile Gran bugiardo come il suo narratore-personaggio di nome Zeno Cosini, Svevo, quando comincia a scrivere *La coscienza di Zeno*, fa sapere che «fu un attimo di forte travolgente ispirazione». L'immagine dello scrittore dai lunghi ozi improduttivi è sempre improbabile Svevo non fa eccezione. La verità è che egli non si è mai sottratto alle «infrizioni clandestine» che, in seguito, risulteranno molto utili agli studiosi, e non ha mai gettato, come ha tentato di farci credere, la penna alle ortiche. I ritagli di tempo dei quali egli parlerà scrivendo a Montale, non sono stati frattempi dell'ozio. Bugiardo, Ettore Schmitz, e si sapeva, bugiardo e filone e anche abile inventore del personaggio di se stesso come, per primo, ci ha detto il fratello Elio nel suo prezioso diario Bugiardo e filone, si direbbe a letterario fin di bene. Quando parla di travolgente ispirazione, mente e lo sa.

Sotto le bugie si scopre subito un paziente accumulato di materiali, pensati e scritti, che provocano quell'ingorgo della forza creativa che - ce lo ricorda Lavagetto citando Nietzsche - «finisce per straripare come se avesse luogo un'ispirazione immediata». Il capitale si è accumulato e ora deborda. A questo livello di guardia era l'«ispirazione» di Svevo nel '19. Appare più che giusto allora interrogare altri testi sveviani, cercare la voce di Zeno, raschiare il pellicciolo della *Coscienza*. Altro che scrittore dai lunghi silenzi e dai lunghi ozi. Svevo è «una stupenda, sofisticata, perversa, unilaterale macchina da racconto».

La grande invenzione è Svevo stesso al quale tocca poi il compito di inventare il personaggio-narratore Zeno. Quando Ettore Schmitz-Italo Svevo scrive a Montale (La lettera, che è del febbraio del '26, si legge in parte anche nel saggio di Lavagetto) il sospetto che a parlare sia l'attento inventore di se stesso cade. Cade perché in quella lettera Svevo spiega il meccanismo dell'invenzione. Che fatica scrivere un'autobiografia di un altro («Ma pensi che è un'autobiografia e non mia»), far parlare il proprio eroe in prima persona, convincersi giorno per giorno di essere il proprio personaggio-narratore («Camminavo come lui, come lui fumavo e cacciavo nel mio passato tutte le sue avventure») il sospetto cade perché Svevo, spiegando il meccanismo, non può mentire. Il grande mentitore è Zeno. Qui calza il discorso su confessione e menzogna.

Il lettore si permette a questo punto di rimandare al quarto saggio che Mario Lavagetto pubblicò nel 1975 sotto il titolo *L'impietato Schmitz* (Einaudi) e, visto e considerato che il richiamo a Franz Kafka è esplicito anche nel nuovo saggio, si sente autorizzato a trascrivere quella citazione che Lavagetto inserì a pagina 103 di uno di quegli scritti, *Zeno e Weiss, Confessarsi e mentire*. «Confessione e bugia - ha scritto Kafka - sono la stessa cosa. Per poter confessare si mente. Ciò che si è non lo si può esprimere, appunto perché lo si è, non si può comunicare se non ciò che non siamo, cioè la menzogna».

Quella «grande cosa per romanziere» che è la psicoanalisi aiuterà Svevo a costruire il suo mentitore. Se ne servirà scrive Lavagetto, «per risolvere un problema strettamente letterario: la creazione di un narratore inattendibile ( ) calato nei panni di un «vecchio bugiardo che scrive», che alterna ingenuità e reticenza, che coincide solo parzialmente con quanto vorrebbe far dire alle sue parole e anche con quanto le sue parole dicono alle spalle e contro le sue censure». C'è una verità dietro la parola. Ma Zeno dispone solo della parola.

La creazione di un narratore inattendibile impone la rappresentazione della bugia. Sarà facile impresa se il narratore è onnicidente e può opporre la sua verità alla falsità del personaggio, sarà impresa meno facile se lo sguardo del narratore coincide con quello di un personaggio che deve cogliere in flagrante menzogna un altro personaggio, sarà molto difficile se chi mente è colui che racconta. Zeno non può che mentire. Come K del *Processo* Zeno non sa perché è stato assolto (l'ispirazione di Lavagetto è debenediana l'assoluzione è una condanna crudele che nega il diritto alla punizione) e K non sa perché è stato condannato. La loro confessione, quel rivangare la vita di cui parla Kafka, non può essere altro che menzogna perché nessuno dei due conosce le ragioni della condanna.

Il discorso su confessione e menzogna costituisce il passaggio necessario tra la «scelta arbitraria» di Lavagetto, la creazione sveviana del narratore inattendibile e la rappresentazione della bugia.



Una caricatura di Italo Svevo con Sigmund Freud. Lo scrittore triestino fu tra i primi letterati, in Italia, a utilizzare le teorie psicoanalitiche dello scienziato viennese

Un convegno teatrale e uno sceneggiato tv rilanciano Trieste come capitale sveviana

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FIANO

TRIESTE. Nei cantieri navali, quelli modesti, per barche da diporto, come quello di Fiumicino, si vendono la vernice veneziana - l'antivegetativo soprattutto - pubblicizzandola come il prodotto di un'antica tradizione, come il frutto di una grande esperienza marinara. Nessuno arriva a dire che la Venezia è da preferire perché è «la vernice di Italo Svevo». Segno che i mammal, specie quelli della domenica si fidano principalmente dell'esperienza. E segno che Italo Svevo, malgrado tutto, non è ancora sufficientemente popolare da poter fare da veicolo pubblicitario alla «sua vernice».

Ecco, ci penserà la tv a innalzare al vertice del tinello o delle casalinghe poltroncine in finta pelle la fama di Italo Svevo? Qualcuno di prova. Precisamente. Raide, che ha dato carta bianca al prosso regista Sandro Bolchi per una riduzione in tre ore della *Coscienza di Zeno*, che andrà in onda nella prossima stagione. Le riprese in esterni (dice il regista, ispirate ad una vera triestina) stanno per concludersi nella città di Svevo. Un omaggio trasversale, insomma, poiché Bolchi si proclama triestino solo per una lunga frequentazione giovanile poiché fra gli interpreti principali soltanto Mario Maranzana può vantare uno stretto legame con Trieste. Eppure qui tutti giurano che questa *Coscienza di Zeno* sarà non solo un omaggio a Svevo, ma anche alla sua città.

Lo svevismo dilaga comunque, non solo nelle collane editoriali o in tv (dove però il grande intellettuale è appena arrivato). Anche il teatro si prepara a mandare in scena un nuovo allestimento della *Coscienza di Zeno* (versione di Tullio Kezich già più volte rappresentata) con Giulio Bosetti protagonista sempre con la sua sofferta espressione da «viaggiatore». Dentro al piccolo schermo, invece, Zeno Cosini avrà il viso di Johnny Dorelli, momentaneamente in ferie dai tv-containers berlusconiani. Accanto a Dorelli, Ottavia Piccolo, innamoratissima, ma non certo di magnifico aspetto. La parte di Ada, invece, bellissima e un po' sciocchina, toccherà a Eleonora Brigliadori Loro padre (il signor Malfenti) apparirà poi Mario Maranzana, sposato, nella finzione, a Franca Tamantini. E a Sergio Fantoni infine, toccherà introdurre la vicenda nei panni dello psichiatra che ha in cura Zeno Cosini.

Un cast ricco dunque dove ognuno dei protagonisti punta il dito sull'ironia sveviana. Sarà questa l'impronta del film tv? Pare di sì, stando anche agli ordini di servizio che incanalano le riprese. «Zeno è scapolo e senza capelli». Così si va ad un funerale. Perché la singolarità del grande romanzo di Svevo (come delle altre sue opere narrative) sta anche nella sua capacità di infilarsi a trabocchetto nella tristezza e di scardinarla lentamente, a suon di ironia, di piccole e cattive abitudini (facciamo un altro esempio chi non ricorda quella blasfemia già in barca con mal di mare e svenimenti che sta al centro di *Una vita?*) Forse anche per tutto questo, ancora oggi Italo Svevo qui a Trieste appare come un vero e proprio mito. Senza dimenticare l'annoso solito problema della fama raggiunta all'ultimo momento, dell'indifferenza stupida e prolungata della cultura italiana (e, almeno in parte, anche di quella triestina) nei confronti del genio sveviano.

E adesso tutti corrono a ripari facendo leva su quella sorta di sana fierezza intellettuale che almeno in questi ultimi cento anni ha sempre caratterizzato la cultura di Trieste. Dai caffè ai cenacoli letterari, le tradizioni persistono e convivono, abbracciando un po' tutti i settoni (è di questo periodo, per esempio, la ristampa delle stupende poesie in dialetto triestino di Virgilio Giotti). Arriva anche la tv, appunto e occupa strade, bar e chioschi a ricerca della Trieste di Svevo. Una Trieste che allo stesso tempo sopravvive e scompare di giorno in giorno. È questa la particolarità della capitale più a Sud della Mitteleuropa e - contemporaneamente - più a Nord del Mediterraneo. Ma riuscirà l'operazione? Oppure, come sembra pericolosamente qui in città, la moda sveviana rischia di

ora in ora di offuscare le ragioni culturali di quel genio? Anche se il regista Sandro Bolchi giura di voler fare un film affatto diverso da quel «drammon» dostoevskiano o bacchelliano che molti hanno innalzato a modello dell'interminabile genere del teleromanzo ci sembra che il pericolo cartolina sia in agguato come mai in questa occasione. Cioè se Napoli è ancora - non sempre, per fortuna - la patria di spaghetti e mandorli, Trieste potrebbe continuare ad essere la città del vino e della psicanalisi (Elementi nobili (il vino e la psicanalisi) ma che trattati alla melassa non fanno un effetto troppo diverso da pulpiti e scetvalasse).

Meglio non eccedere in timori e passare oltre. Perché gli omaggi triestini a Svevo in questi giorni sono transitati anche per un incontro di studio dedicato al *miraggio della rbalta* proprio in Svevo e negli altri letterati-narratori italiani di questo secolo. Una ghiotta tavola rotonda organizzata dall'Associazione nazionale dei critici di teatro che, sempre in questi giorni qui a Trieste, ha assegnato il suo annuale premio. Della passione di Svevo per il teatro, ormai, si sa quasi tutto. Si conosce la sua aspirazione segreta a intraprendere la carriera dell'attore. Si sa che passava ore a cercare di impostare la voce. Si è scoperta la sua mania di leggere e imparare a memoria *l'Amleto*. Si sa, infine, che la sua prima prova «letteraria» riguarda un'impugnata opera teatrale in versi. Eppure c'è ancora qualcosa che sfugge nel - tutto sommato - difficile rapporto fra Svevo e il teatro. E cioè la sua incapacità a entrare nel meccanismo dialogico, nel gioco della finzione scenica, fatta di convenzioni e trucchi belli e buoni.

Il problema, però, non è espressamente nella lingua (perché il pubblico borghese dell'epoca era ben abituato a intendere e apprezzare quel linguaggio), bensì nella costruzione drammaturgica complessiva. In quel gioco di accenni e rimandi che fa del teatro un mondo (anche letterario) decisamente atipico e originale rispetto agli altri, al romanzo, alla poesia. E qui c'è qualcosa di troppo strano come se Svevo fosse difficile coniugare idee e immagini. E i rapporti di questo grande autore con la psicanalisi, la sua capacità di mettere in relazione sogni (immagini) e situazioni interiori autorizzerebbe a pensare il contrario. Forse - allora - se Svevo avesse potuto frequentare il più il teatro dietro le quinte, la nostra drammaturgia oggi potrebbe vantare un altro grande genio

Enti lirici Passa il decreto in attesa della legge

Il decreto sugli enti lirici ha terminato ieri alla Camera il suo tormentato iter parlamentare. Al Senato, per iniziativa comunista, erano stati modificati solo in parte i punti che pretendevano di far passare nel decreto un ordinamento complessivo del settore, insieme con le norme (quelle al dovere) per il finanziamento degli enti e del contratto dei dipendenti. I comunisti (con l'on. Di Prisco) hanno mantenuto il voto contrario ma sono riusciti con un ordine del giorno a far impegnare il ministro Carraro a presentare, entro il febbraio '88 l'indispensabile legge di riforma del settore.

Polemiche a Palermo per «il siciliano»

Ancora una volta, Michael Cimino è in mezzo alle polemiche. Intanto, per i tagli a cui i produttori americani hanno sottoposto il suo ultimo film, *Il siciliano*. A causa di questi tagli, Cimino aveva deciso di non assistere alla «prima» mondiale del suo film, che deve avvenire oggi a Palermo sotto il patrocinio della Croce rossa. Ma il film è stato invece proiettato in anteprima l'altro ieri a Nizza in presenza del regista e del protagonista, Christopher Lambert e questo ha creato altri malumori, da parte della Croce rossa siciliana, che ha chiesto chiarimenti alla Casa italiana distributrice del film. La quale ha risposto che, mentre la copia presentata a Nizza durava 2 ore e 26 minuti quella presentata a Palermo è doppiata in italiano e presenta alcuni tagli. Tagli di più di 30 minuti, a quanto pare. E nel nostro paese l'opera intera non si vedrà mai.

Volonté girerà un film da un romanzo della Yourcenar

Il romanzo di Marguerite Yourcenar *L'opera al nero* sarà portato sul grande schermo dal regista belga André Delvaux. Delvaux spera di terminare le riprese entro il prossimo dicembre. Protagonista del film sarà Gian Maria Volonté. Le riprese in esterno saranno girate nelle città medievali di Bruges e Gand. Volonté interpreterà il ruolo dell'alchimista e medico Zenone che per opera l'Europa in un periodo scarsamente definibile tra Medio Evo e Rinascimento.

L'elmo del Giglio forse in Germania

Dov'è l'«Elmo del Giglio»? Se ne erano perse tracce da trent'anni. Ma due deputati del Msi-Dn Parlato e Matteoli hanno presentato un'interrogazione in Parlamento per sapere se il governo si sta adoperando per il suo recupero. Il cosiddetto «Elmo del Giglio», è un elmo corinzio «di eccezionale bellezza» portato alla luce trenta anni fa appunto dai fondali dell'isola toscana. L'elmo era conservato sul relitto di una nave, probabilmente etrusca, del settimo secolo a C. Secondo i due deputati, l'elmo è stato illegalmente esportato in Germania, dove viene custodito nella cassaforte di una banca. Il possessore dell'elmo, dice l'interrogazione, è un cittadino tedesco del quale si sa tutto e che rifiuta di consegnarlo all'Italia.

I Prandi librai, editori in mostra a Reggio Emilia

Si apre oggi pomeriggio nelle sale del ridotto del Teatro municipale di Reggio Emilia una mostra documentaria sulla famiglia dei Prandi, librai ed editori reggiani che operano in città da sessant'anni. I Prandi, oltre che essere stati un punto di riferimento importante per il mercato librario italiano, sono anche stati editori di artisti italiani, come Giorgio Morandi e Ligabue. Il catalogo della mostra è edito da Scheiwiller.

Italia-Giappone Scambi archivistici

Tra organismi pubblici giapponesi e italiani è stato stipulato un accordo per uno scambio di informazioni culturali e scientifiche di tipo archivistico. L'accordo è stato firmato dal direttore generale per i beni archivistici del ministero dei Beni culturali e dal direttore della biblioteca centrale dell'Università Vasada di Tokio. L'accordo prevede la consultazione di documenti e libri, scambi d'informazione, collaborazioni a convegni, seminari, lezioni.

GIORGIO FABRE

Inaugurato a Roma il V corso internazionale dedicato a uno stile e a un'intera epoca

## Il Barocco? E' da studiare

ROMA. Giovedì sera preceduto da una breve conferenza stampa del ministro Vizzini e del direttore del corso professor Marcello Fagiolo nella sede dell'Accademia dei Lincei è stato inaugurato il V Corso internazionale di alta cultura dedicato a una grande tema «Centri e periferie del Barocco». Ha tenuto l'introduzione Giulio Carlo Argan che ha parlato del Barocco delle capitali come immagine del potere e della sua diffusione in provincia con il linguaggio agendo al fine della persuasione. Nella sua prolusione Irving Lavin ha parlato dell'immagine berniniana del Re Sole e del conflitto tra Barocco romano e classicismo francese.

Il corso di quest'anno è il coronamento di un prezioso lavoro di studio e di ricerca avviato nel 1980 col corso «Bernini e l'universo barocco» e con la costituzione del Centro di studi sulla cultura e l'immagine di Roma. Il corso di quest'anno che vede consorziate un gran numero di istituzioni si svolgerà in tre tempi: Roma, 22-27 ottobre sul tema «Roma l'Italia e l'Europa il Ba-

rocco delle capitali» (Accademia Nazionale dei Lincei, via della Lungara 10 e Istituto dell'Enciclopedia italiana, piazza Paganica 4) Napoli, 28 ottobre-2 novembre sul tema «Napoli e il Barocco nell'Italia meridionale» (Palazzo Serra di Cassano, via Monte di Dio 14, Villa Pignatelli, Riviera di Chiaia Solofra e Certosa di Padula), Acireale 3-4 novembre e Siracusa 5-7 novembre sul tema «Isole, Centri e periferie del Barocco siciliano» (Acireale, Palazzo di città e Siracusa, Palazzo del Senato).

Non c'è stata, forse, altra corrente di stile e di gusto che abbia investito così totalmente la creatività e la produzione umana nei tempi moderni e che si sia diffusa capillarmente mettendo radici, poi divenute foreste, anche in quelle che erano le colonie delle monarchie assolute. È assai importante che la ricerca sul Barocco tra centri e periferie sia interdisciplinare e riguardi tutte le arti, maggiori e minori, la storia urba-

na economica, politica religiosa, culturale. Le analisi delle penfere chiariranno molti aspetti dei centri e così l'analisi dell'operare interstatale e in regionale di personalità artistiche, gruppi sociali, ordini religiosi, sovrani, ambasciatori, spettacoli e scene.

Per il corso sul Barocco hanno lavorato Università, Sovrintendenze, un'infinità di ricercatori con il direttore Marcello Fagiolo. C'è da auspicare che il ministero dei Beni culturali e ambientali riesca a tradurre in interventi concreti, perché lo stato del patrimonio artistico e artigianale barocco è terribilmente precario e con adeguati finanziamenti e secondo un piano organico, la mole delle ricerche degli studi, delle riscoperte in particolare al Sud dove il degrado e la rapina nonché interventi pseudoscientifici di restauro hanno fatto precipitare la situazione.

Per informazioni Accademia dei Lincei, tel. 06/650831, ufficio stampa presso il ministero, tel. 06/805776, e Daniela Ruzzenenti e Beatrice Rossetti, tel. 06/6877603 - 803817.

Non ci vuole un pennello grande... ma un grande pennello. Cinghiale



VISITATECI AL SAIE PAD. 29 - STAND 47

Pennelli Cinghiale Cicognaga (Mantova) Telefono 0375/88167